

Osvaldo Sabato

FIRENZE «Bisogna fare gli straordinari» dice a tarda sera il sindaco Leonardo Domenici, nel salone dei Duecento di Palazzo Vecchio, dopo che per tutta la giornata è stato ad un passo dalla riconferma. Le proiezioni via via lo hanno tenuto sul filo del rasoio. L'ottimismo del primo pomeriggio ha fatto da contraltare al pessimismo della sera con le percentuali sempre più vicine al ballottaggio. Poi è stato lo stesso sindaco a doverlo ammettere con il suo 49,24 per cento intorno alla mezzanotte. Quindi sotto la soglia della sicurezza. La Quinta Proiezione Nexus-Alaxia per la Rai su una copertura intorno all'80 per cento dava Domenici esattamente al cinquanta per cento contro il 29,6 del candidato del centro destra Domenico Valentino e l'11,5 per cento di Ornella De Zordo (Rifondazione e professori). Lo storico Franco Cardini è fermo al 4,6 per cento. Mentre è bassa la percentuale di Luca Saldarelli (Gruppo 101, Radicali e Sgarbi), più lontani sono gli altri candidati a sindaco: Paolo Vecchi 0,4 (Partito Umanista), Maurizio Rossi 0,8 (Alternativa Sociale con A. Mussolini), Alessandro Mazzerelli 0,6 (MAT Difesa di Firenze), Nicola Bizzi 0,3 (Toscana Granducale Federalismo). Si realizza così il sogno accarezzato per tutta la giornata di ieri dal centro destra di sfidare al secondo turno il candidato dell'Ulivo.

Tanto che nelle fila della Casa delle Libertà, giocando sulle divisioni a sinistra, sono pronti con Domenico Valentino al secondo tempo di questa partita elettorale, dalla sconfitta annunciata. I professori, avversari di Domenici al primo turno, hanno diverse volte detto che avrebbero votato il sindaco uscente nel caso di ballottaggio. Cosa accadrà? «Il risultato delle liste che si richiamano alla sinistra è superiore al 60 per cento penso che l'obiettivo primario sia quello di battere il centro destra» dice Domenici che esclude l'ipotesi di accordi. «Mi pare che gli appartenenti li ho esclusi. E li abbiamo esclusi anche gli altri» aggiunge. Domenici conferma però la voglia di una ripresa del confronto con Rifondazione e

Un'intera giornata nell'incertezza
Il sindaco uscente avrebbe ottenuto
meno voti della sua coalizione
e probabilmente servirà il secondo turno



Determinante la «concorrenza» dei professori
Il centrodestra ne esce malissimo
Valentino, Cardini e Sardarelli insieme
non arrivano ai voti dello sfidante del '99

Domenici al 49%, sarà ballottaggio

Firenze, il sindaco manca la riconferma al primo turno per un pugno di voti



L'attesa dei risultati al Comitato elettorale di Domenici e Renzi
Foto di Dario Orlandi

la mappa

Toscana rossa e «arcobaleno» Bettoni (Ds) in testa ad Arezzo

Vladimiro Frulletti

FIRENZE La Toscana rimane rossa, ma è l'arcobaleno della pace a sventolare. Sfolgiando i dati delle europee e delle amministrative emerge con chiarezza che da queste parti il Polo proprio non c'è e che anzi la Toscana si sposta sempre più a sinistra. La lista Prodi arriva a sfiorare il 42%, mentre Forza Italia crolla sotto il 18%. Tutto il Polo (compresi i socialisti di de Michelis) sta al 34%. Il centrosinistra toscano invece è oltre il 58%. Ma in questo dato c'è anche Rifondazione comunista. Ed è proprio il partito di Bertinotti che in Toscana può cantare vittoria sia rispetto alle europee del '99 che alle politiche del 2001. Una crescita che fa dire al presidente

della Toscana, Claudio Martini, che «lista Prodi a pagato un prezzo a sinistra». I motivi? La non chiarezza sulla guerra in Iraq e «l'essere apparsa come un'operazione moderata». Non deve essere un caso che alla sinistra di Uniti nell'Ulivo (dal Pdc ai Verdi, da Di Pietro a Rifondazione), adesso in Toscana ci siano ben 360 mila voti che rappresentano oltre il 16% degli elettori toscani. Ma in Toscana il centrosinistra è così forte (e la Destra così debole) da potersi permettere anche divisioni interne senza per questo rischiare più di troppo. Anche perché laddove ritrova l'unità di tutte le sue parti è in grado di giocare fino all'ultima scheda la partita contro le (poche) giunte di destra. Succede ad Arezzo dove la senatrice diessina Monica Bettoni costringe il sindaco uscente del

Polo Luigi Lucherini al ballottaggio. E la Bettoni, una morandiana sostenuta dal Correntone, è riuscita nel miracolo di mettere d'accordo tutto l'Ulivo, Rifondazione e i movimenti. Una coalizione che l'ha fatta arrivare a sfiorare il 50,1%, mentre Lucherini dopo 5 anni di governo è diventato minoranza. A Capannori, comune della piana lucchese, dove il sindaco uscente Michele Martini (che si trova agli arresti domiciliari per corruzione) è stato portato al ballottaggio dal suo sfidante del centrosinistra Giorgio Del Ghingaro. A Portoferraio esce sconfitto il sindaco di Forza Italia, attualmente in carcere con l'accusa di voto di scambio e corruzione Giovanni Ageno. Il suo avversario Roberto Peira, sostenuto da Ulivo e Prc, ha ottenuto quasi il 60% dei voti. In queste condizioni appaiono così quasi scontati i successi dei candidati del centrosinistra alle provinciali e alle comunali.

A Livorno il centrosinistra insacca una doppietta. Alessandro Cosimi è il nuovo sindaco con oltre il 56% dei consensi e lascia al palo 822% il candidato del Polo, il libraio di religione ebraica fortemente voluto dal

segretario di An Gianfranco Fini, Guido Guastalla. Cosimi, che prima di fare il segretario Ds, da medico è stato volontario in Africa non ha pagato più di tanto il fatto che sia i Verdi (3,6%) che Rifondazione (11%) abbiano corso da soli con un proprio nome. Successo dell'Ulivo anche alla provincia con Giorgio Kutufà della Margherita che arriva a sfiorare il 61%. Della Margherita anche il nuovo presidente della provincia di Prato, Massimo Loggi, che l'Ulivo ha portato fino al 56% dei voti. Più faticoso il successo (53%) alle comunali pratesi per Marco Romagnoli dei Ds che si è visto sfidare a sinistra da un ex deputato diessino Mauro Vannoni che ha raggiunto l'8% dei voti. Il Polo invece è al 32%. L'Ulivo vince anche alle provinciali di Pisa con Andrea Pieroni della Margherita (52%) nonostante anche qui la concorrenza di un dissidente diessino il sindaco uscente di Peccioli, Renzo Macelloni che però raccoglie solo il 4%. La Destra è sotto il 30%. Confermati i presidenti dell'Ulivo a Grosseto, Lio Scheggi, Siena, Fabio Ceccherini, Pistoia, Gianfranco Venturi, e Arezzo, Vincenzo Ceccarelli.

con «queste forze della sinistra che hanno ottenuto un risultato importante» precisa. Una volta però che sarà finita questa vicenda elettorale. Firenze non è stata Bologna, aveva commentato la professoressa De Zordo, ricordando come nel capoluogo emiliano Cofferati abbia ottenuto la vittoria schiacciante perché ha saputo dialogare con i movimenti. Diversamente da Firenze dove non è stato possibile. «Ma ci sono altri traguardi da raggiungere» osserva ora Domenici, complimentandosi con la candidatura di Rifondazione e dei professori Ornella De Zordo.

Come più volte raccontato in queste settimane di campagna elettorale la sfida di Firenze assumeva un sapore particolare per il quadro politico a sinistra, che vedeva Rifondazione e una lista del Laboratorio per la Democrazia insieme ad una lista dei comitati, tentare lo sfondamento fra gli elettori disamorati del voto che nelle ultime competizioni elettorali avevano ingrossato la schiera degli astensionisti. I numeri sottolineano come questa gente sia effettivamente ritornata a votare: nel '99 Domenici fu eletto sindaco con il 51,65 per cento e il 69,14 di votanti. Nella due giorni di sabato e domenica dell'ultimo election day il numero di chi si è recato ai seggi circa il 77 per cento degli aventi diritto al voto. Naturalmente tutti gli osservatori della politica fiorentina nei prossimi giorni cercheranno di capire perché la vittoria di Domenici si sia impantanata sul filo di lana. Anche se non bisognerà essere degli esperti politologi per dire che la causa è stata appunto la divisione a sinistra. Lo scrutinio ha visto Domenici perdere nel centro storico. Un altro degli effetti temuti della proliferazione delle liste e dei candidati a sindaco, ben nove, si è verificato con la frantumazione della compattezza del voto per il centro sinistra che fra professori e varie liste espressioni di comitati di cittadini ha di fatto impedito a Domenici un risultato migliore. Non bisogna sottovalutare il successo della sinistra più radicale di Rifondazione e dei professori, se si pensa che nel 1999 i bertinottiani erano rimasti fermi al 6,5 per cento. Non c'è stato poi come preventivo da alcuni recenti sondaggi lo sfondamento al centro della Margherita che avrebbe potuto dare una mano consistente a Domenici. Anzi la sinistra extra Ulivo sembra rinforzata da queste elezioni e anche l'Ulivo dovrà fare i conti con la realtà dei movimenti. Un altro dato da decifrare è quello relativo al voto disgiunto sarà interessante capire quanti fiorentini hanno sì votato il centro sinistra ma senza fare la croce sul nome di Leonardo Domenici. Dunque i fiorentini ritorneranno alle urne sabato 26 e domenica 27 giugno.

Claudio Fava, il più votato della Sicilia

Per il candidato Ds oltre 250 mila voti, più di Berlusconi. Ds ora primo partito. Miccichè (Fi): poteva andare peggio

Marzio Tristano

PALERMO C'era una volta il 61 a zero. Ora, come dice Claudio Fava, eurodeputato del listone Ulivo riconfermato a Strasburgo e candidato più votato in assoluto, «i siciliani hanno smesso di essere ostaggio di un ceto politico abituato a stabilizzare l'Isola e ad inventarsi call-center a 15 giorni dalle elezioni». Nella Sicilia dove il governo regionale in massa, assessori politici e tecnici, ha tentato di trasferirsi in Europa per imprimere al voto la forza supplementare della clientela il listone dell'Ulivo diventa improvvisamente il primo partito (e primo anche in tutte le province) conquistando il 28,1% dei consensi, il centrosinistra raccoglie poco più del 40% recuperando dieci punti sulle Politiche, quando si fermò al 30% e Forza Italia si blocca al 21,5. Per il partito di Berlusconi si registra un calo del 5,3% sulle europee del '99 e un crollo del 15,2% sulle politiche del 2001.

A distanza di tre anni dal trionfo della Cdl, che conquistò tutti i 61 seggi nei collegi uninominali della Sicilia, gli azzurri di Berlusconi ammettono la sconfitta, anche se l'intera coalizione doppia la boa del 50%. «Per carità, non



siamo contenti ma poteva andare peggio», dice il vice ministro dell'Economia Gianfranco Miccichè, coordinatore regionale di Forza Italia in Sicilia. Accanto alla delusione forzista nella Casa delle libertà non ci si strappa le vesti per il risultato siciliano, anche perché gli alleati di Fi fanno il pieno: An raggiunge il 14,5% e diventa il secondo partito della coalizione, grazie anche all'exploit di Catania, dove batte il partito di Berlusconi e arriva dietro al Listone di Prodi, pri-

mo in tutte le province. Anche l'Udc, guidato dal presidente della Regione Salvatore Cuffaro tiene: raddoppia, è vero, i consensi delle passate politiche ed europee, attestandosi al 14%, ma allora non aveva la potenza elettorale di Totò Vasa Vasa, che in quel momento, con la tessera dell'Udc in tasca, correa per il centrosinistra. E se il governatore dell'isola, forte delle 165 mila preferenze ottenute, non si lascia tentare dalle sirene di Strasburgo e sostiene di voler restare al suo

posto, ha le valigie pronte il suo vice, Giuseppe Castiglione, eletto in Forza Italia: in Europa porta l'esperienza di assessore all'Agricoltura e qualche imbarazzo per la condanna in primo grado a 10 mesi per tentata turbativa d'asta.

Sull'altro fronte appare straordinario e imprevedibile il risultato dell'euro-parlamentare uscente dei Ds, Claudio Fava, che con oltre 217 mila preferenze ottenute in Sicilia, è il più votato nella Regione dopo Berlusconi, che ha rag-

giunto quasi 222 mila voti. Fava era dato per spacciato: il listone non faceva mistero di puntare sull'uscente Luigi Cocilovo (Dl), rieletto con circa 157 mila voti, e sul presidente della Provincia di Siracusa, il diessino Bruno Marziano. La sua candidatura era stata in forse fino all'ultimo minuto, contrapposta a quella di Mirello Crisafulli, uscito con un'archiviazione, senza dubbi penali ma con qualche perplessità etica, da un'accusa di mafia. Dopo una concitata ri-

nuncia della direzione regionale, la Quercia aveva salomonicamente deciso di «retrocederlo» al quinto posto nella lista guidata da Cocilovo. Oggi Folena cita la sua elezione come esempio di una candidatura che ha portato linfa alla lista unitaria. E Fava dice: «La Sicilia non è più la colonia del Polo, il voto di ieri è la manifestazione di un grande bisogno di cambiare». Oltre a Cuffaro, Cocilovo, Castiglione e Fava, a Strasburgo andranno l'uscente Nello Musumeci (An), che

Un grande successo la radio su Internet de l'Unità (ci hanno sentiti anche a Tokio)

ROMA L'abbiamo chiamata «Uniradio», la radio dell'Unità. Oddio, non proprio una radio come qualcuno potrebbe aspettarsi. Ma della radio aveva tutto: uno studio, un microfono, un conduttore, una consolle per il mixage, un tecnico. E naturalmente gli ospiti che hanno commentato i risultati e le prospettive della triplice tornata elettorale di sabato e domenica scorsi. L'unica differenza con una radio «vera» è che anziché attraverso l'etere le trasmissioni arrivavano attraverso Internet. Una radio su Internet, come ormai ce ne sono migliaia in tutto il mondo, che poteva raggiungere tutto il mondo ed essere ascoltata a Roma come a New York, a Tokio (eh sì, perché qualcuno da Tokio ci ha ascoltato)

come e Novara. Curata dalla redazione On Line, la radio ha trasmesso domenica sera e lunedì pomeriggio collegandosi con gli inviati e i corrispondenti che seguivano le elezioni italiane e quelle degli altri Paesi europei. A giudicare dalle risposte che abbiamo ricevuto «Uniradio» è stato un grande successo. I contatti del sito sono cresciuti in maniera esponenziale tanto che abbiamo dovuto fermare il database che gestisce i contatti degli utenti perché stava saturandosi. Certo, non solo la radio ha contribuito a questo risultato. Di fronte al monolitismo informativo delle tv di Stato e Mediaset il nostro sito è stata una piccola finestra di controinformazione, se si può usare questa parola.

raccoglie 111 mila voti alle spalle del capolista Gianfranco Fini, e l'uscente Francesco Musotto quasi certamente sarà ripescato con il meccanismo dei resti. In forse anche un seggio per Rifondazione che potrebbe scattare per il segretario regionale Giusto Catania. Non ce la fa invece per un soffio il rettore di Catania, Ferdinando Latteri, parlamentare Dc nei primi anni 90, successivamente passato a Forza Italia e ora candidato dell'Ulivo, nonostante i 152 mila conquistati sul campo.

E l'insuccesso induce qualche riflessione autocritica anche all'Udc, il partito di Cuffaro. «Conosciamo le dinamiche della ricerca del voto in Sicilia da parte di tutti i partiti, ma da siciliani non possiamo rassegnarci al sistema attuale - sostiene l'on. Massimo Grillo (Udc) - a Palermo e Catania, dove dovremmo esprimere la maggiore capacità di elaborazione politica perché sedi di governo regionale e della Provincia a guida Udc, abbiamo risultati inferiori alla media regionale. Ci chiediamo perché». Il voto alle Europee nelle prossime settimane avrà ripercussioni inevitabili sul governo regionale, vista anche l'elezione del vicepresidente Castiglione. Il governatore Cuffaro ha annunciato una «verifica».